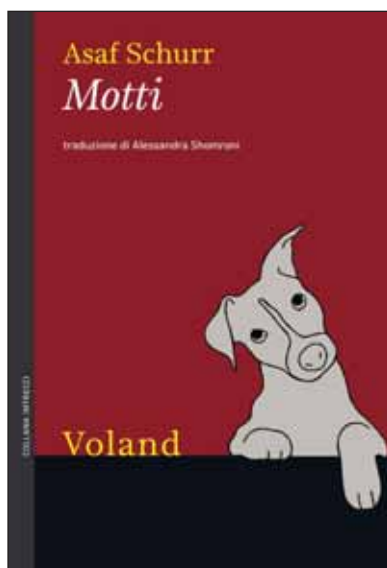


Gli amici Motti e Menachem, universi opposti Schurr e due vite tra commedia e tragedia

Da una parte Mordecai, detto Motti, dall'altra Menachem. Nulla in comune, a parte l'iniziale dei rispettivi nomi e, forse, una singolare amicizia. Per il resto, due anime opposte, due universi distanti un abisso, accostati inopinatamente dalla vita o dal destino. Motti è un insegnante di scuola elementare, un sognatore, perso in fantasticherie – spesso immagina che Ariella, la sua giovane vicina di casa, un giorno diventi sua moglie – animato da un candore talvolta inverosimile: introverso, timido, Motti ama guardare i titoli di coda dei film e ha una cagnolina, Laika (come quella che, nel 1957, finì nello spazio all'interno di una capsula spaziale sovietica). Menachem è sposato con Edna, ha due figli, spesso alza il gomito, è irascibile e volgare, non perde occasione per guardare altre donne, fare loro apprezzamenti pesanti, contrarre debiti. Spesso i due si ritrovano assieme, per bere qualcosa e chiacchierare un po'. Le loro vite sono indissolubilmente legate da un episodio, un incidente automobilistico causato da Menachem, ubriaco, in cui ha la peggio una donna, Sarah Rosenthal, ferita a morte; un incidente di cui si assume la responsabilità Motti, che era in auto con l'amico, ma non guidava. La famiglia di Menachem, con Motti in cella, deve prendersi cura di Laika, cagnolina molto simile a quella che spicca sulla copertina del romanzo, almeno a dare retta ad alcune righe del libro. Sullo sfondo c'è Israele, oggi, ma potrebbe essere qualunque luogo del mondo, perché non c'è nulla – neanche in sottofondo – che caratterizzi l'attualità di quella realtà, i conflitti politici, economici e religiosi che tormentano quella terra. Motti è l'omonimo protagonista del romanzo (178 pagine, 14 euro) di Asaf Schurr, edito nella collana "Intrecci" dalla casa editrice Voland. Schurr è uno degli autori emergenti della letteratura israeliana, ha pubblicato il terzo romanzo in tre anni (prima di "Motti" del 2008, "Amram" nel 2007 e dopo "Sigal" nel 2009). Trentaquattro anni, studi universitari in filosofia e teatro a Gerusalemme, Schurr scrive su riviste letterarie e siti web. Già con il libro d'esordio, "Amram", ha avuto un discreto successo e ottenuto il premio Bernstein e quello del ministero della Cultura, ma è con "Motti" che si è rivelato pienamente, attirando le attenzioni degli



editori stranieri (è stato tradotto da quattro case editrici europee, in tedesco, francese, italiano e inglese) e aggiudicandosi il premio del primo ministro in patria. Schurr è uno dei talenti emergenti della nouvelle vague letteraria israeliana: a differenza della vecchia guardia, dei colossi riconosciuti a livello internazionale – più impegnati politicamente, messaggeri della memoria collettiva, interessati a rielaborare radici e passato, facendo i conti anche con la Shoah e con il sionismo – gli scrittori più giovani, come Schurr, sono più controversi, talvolta ironici, comunque disincantati, creatori di figure e storie bizzarre, autori di rielaborazioni satiriche dell'attualità, influenzati non solo dalla tradizione letteraria israeliana, ma anche da modelli europei o statunitensi, tra minimalismo e dintorni. In questo senso il pensiero va ad autori che hanno solo qualche anno in più rispetto a Schurr: per fare solo qualche esempio Gabi Nitzan, inedito in Italia, o Alona Kimhi, che è pubblicata da Guanda, o ancora Etgar Keret, ormai autore di punta delle edizioni e/o, dallo stile rapido e immediato, assunto a portavoce delle nuove generazioni in patria.

Coerentemente con gli umori contemporanei, nel romanzo di Asaf Schurr si mescolano – ben dosati, in capitoli brevi, a volte brevissimi – i temi della commedia e della tragedia: basti pensare a certi surreali dialoghi del protagonista con i secondini del penitenziario, a una telefonata notturna che Motti riesce a fare per sapere da Menachem come sta Laika, o alla stessa prefigurazione del futuro nei pensieri di Motti, anche dietro le sbarre, con una condanna per omicidio che non dovrebbe scontare lui: si vede sposato con Ariella, la immagina incinta, pensa al loro futuro insieme, alla loro vita quotidiana di coppia. La tragedia s'insinua, però, nelle dinamiche della famiglia di Menachem, nel suo rapporto coniugale e soprattutto in quello di amicizia con Motti (che va a trovare in prigione e con cui resta in contatto, inizialmente col rimorso del colpevole addosso, un vero magone). L'epilogo delle vicende raccontate da Schurr non è una resa dei conti solo all'apparenza, ma nella sua disarmante semplicità colpisce al cuore.

La voce di Conti strappata all'oblio, rivive il suo "Zebio Cotàl"

La più bella collana di narrativa italiana vintage? La pubblicano le edizioni Isbn: con "Novecento Italiano" Guido Davico Bonino strappa all'oblio perle firmate Bacchelli, Bontempelli, Rea, Del Buono, De Stefani. Su tutti spicca "Zebio Cotàl" (256 pagine, 13 euro) di Guido Conti – modenese, tipografo e letterato autodidatta, classe 1897 – che ha una lunghissima storia editoriale. La sua prima uscita, presso Ferraguti, risale al 1958, e le poche copie stampate furono pagate dallo stesso autore. Apprezzato da Pier Paolo Pasolini, il romanzo fu ripreso da Feltrinelli e poi anni anche nel catalogo degli Oscar Mondadori. Una quindicina di anni fa, Enzo Siciliano aveva voluto ripubblicarlo per Giunti e ora è tornato in libreria grazie a Isbn. È un romanzo dalle atmosfere rusti-

che che sembra un poema pastorale, un piccolo classico a tratti lirico e struggente nella durezza delle sue storie; è stato accostato a D'Arzo e Tozzi, ma potrebbe stare benissimo fra Verga e D'Annunzio. Su tutti gli altri personaggi (il figlio Zuello, la figlia Glizia, il tenero figlio Bianco, la moglie Placida, e poi il mercante Diriego, Adrio, Mirca), spicca Zebio, un uomo della «razza dei lupi», dalla prepotenza bestiale, il contadino tarchiato dai baffi spioventi che ha fatto il vuoto di sentimenti attorno a sé: abbandonati la casa e il campo, cupo e solo, vagabonda per l'Appennino tosco-emiliano, ridotto a chiedere la carità, incrocia appena due figli, scansa la compassione, si nutre di rancori, disegnando un'atmosfera e una parabola di desolazione.

S.L.I.